

Costruire l'alternativa di società, superando gli antichi steccati

segue dalla prima

di Franco Russo

Come si possono mettere insieme forze con giudizi assolutamente divaricanti sul ruolo della Cina che, guidata da un vecchio autoritario partito comunista, è divenuta la fabbrica del mondo a basso costo nel processo di globalizzazione capitalistica? Come stare uniti in una lista, che dovrebbe avere dei riferimenti di valori ben saldi, quando sulla questione della nonviolenza e della critica del potere si hanno posizioni opposte? Si rischia di ripetere l'infelice esperienza dell'incontro tra i Verdi e lo Sdi, nonostante le buone e diverse intenzioni odierne. Si può invece, credibilmente, nell'Unione far pesare l'insieme delle sinistre non moderate per candidati comuni nella quota maggioritaria, che siano espressione vera dei movimenti. Il secondo limite: quanti esponenti dei movimenti hanno preso la parola e sono parte attiva nelle assemblee e nella vita della Camera di consultazione? Molti nei discorsi i riferimenti, ma ben scarse le loro voci dirette: essi sono oggetti ma non soggetti nella costruzione della proposta politica.

I movimenti: che ruolo possono avere? Questo è l'interrogativo di Piero Bernocchi su *Libertazione* (3/9). Non per polemica, ma per chiarezza devo innanzitutto respingere una valutazione, se non proprio un'accusa, che Bernocchi formula nei confronti del Prc: aver contribuito, con le sue scelte politiche volte a impegnarsi nell'alleanza dell'Unione per la cacciata di Berlusconi, ad accentuare le difficoltà del movimento no global. Ricordo che non da Rifondazione sono venuti i veri e propri veti a discutere della questione 'Berlusconi e governo'. Essa ha sempre chiesto che il movimento elaborasse, meglio sistemasse, gli obiettivi che hanno guidato le lotte di questi anni per farne il discrimine politico e la piattaforma di lotta per i prossimi anni, escludendo così fin d'ora la pratica del 'governo amico'. Rifondazione, rispetto alle vecchie e recenti esperienze di alleanze di governo (dal vecchio frontismo a quelle di centro-sinistra degli anni '90), ha dichiarato - e questo è un punto di discontinuità - che movimenti sociali e sindacali non devono avere governi amici, ma debbono continuare nelle lotte per raggiungere i loro obiettivi: dall'abolizione delle leggi di Berlusconi - la legge 30 sul mercato del lavoro, la Bossi-Fini, la Moratti, le leggi penali ad personam, l'ordinamento giudiziario di Castelli - alla conquista di quelle sull'amnistia, sui beni comuni (a cominciare dall'acqua), sulla cittadinanza di residenza per una società aperta e meticciasca, sulla salvaguardia e messa in sicurezza del territorio, sulla svolta energetica verso le fonti rinnovabili e sulla sovranità alimentare. Va da sé che a fondamento c'è il ripudio della guerra, la pace, il disarmo e la giustizia tra i popoli - valori portanti di una nuova diffusa cultura e obblighi di governo (essendo prescrizioni della Costituzione) - insieme con lo sviluppo della partecipazione democratica che nell'immediato comporta il no alla controriforma della Seconda parte della Costituzione (mettendo fine a qualsiasi velleità di 'grande riforma', di eresia o di memoria).

Chi ha impedito che si aprisse nei vari gruppi di lavoro e 'tavoli' questa discussione programmatica? Si è detto che delle questioni italiane non dovevamo neppure cominciare a parlare dato che ci saremmo subito divisi. Che questa di Bernocchi sia stata una previsione errata è dimostrato dal processo avviato dall'Arci per solcare i 'dieci punti programmatici', su cui costruire una grande campagna di popolo. E il dibattito di questi giorni a Corviale - l'altra Cernobbio - mostra la capacità di movimenti, associazioni, partiti e anche di esponenti di istituzioni di costruire politiche economiche alternative - a cominciare dal bilancio partecipativo fino alle proposte di politica fiscale per un nuovo welfare. Penso che queste siano ottime iniziative, e dovremmo tutti impegnarci a sostenerle. Si poteva far sì che il movimento no global non tacesse durante questa fase cru-

ziale per lo sviluppo della lotta sociale e la partecipazione? Sì, si poteva. Inoltre ritengo che sia troppo comodo delegare ai 'partiti' il compito di porre fine all'esperienza devastante del governo Berlusconi attendendo di aprire lo 'scontro con il centro-sinistra': come si batte ora la maggioranza parlamentare di centrodestra se non attraverso le elezioni politiche? E come è possibile vincerle senza la costruzione di un'alleanza che si proponga come alternativa anche di governo?

Naturalmente non c'è solo il movimento no global: quello ambientalista e femminista hanno segnato questi decenni. Mentre le rivendicazioni ambientaliste sembrano aver conquistato a sinistra piena cittadinanza - oggi in molti, per esempio Parra e lo stesso Asor Rosa, parlano di movimento rosso-verde quando negli anni '90 eravamo ben poche/i ad avventurarci su questa strada -, quelle delle donne sono lasciate in ombra nonostante che le tematiche della sessualità, della maternità e della famiglia, della differenza siano al centro dell'offensiva conservatrice che mira a stabilire nuove forme di controllo e disciplinamento, a partire dal corpo delle donne, e a minare la stessa laicità delle istituzioni.

Un'ultima, epperò cruciale questione: il rapporto politica-movimenti. Ha più volte sostenuto Cannavò che questa fase storica ha delle analogie con quella della costituzione della I Internazionale, quando forze diverse sia per base sociale sia per orientamento politico-culturale diedero vita al primo movimento politico operaio. Io intendo, con questo riferimento, che tra politica movimenti e società non ci deve essere separazione in base a una presunto connaturato tradeunionismo del conflitto sociale. Le forme della lotta sociale e politica così come quelle della rappresentanza vanno ripensate radicalmente per dare vita a strutture che comportino la fine della deleteria 'divisione del lavoro' tra partiti sindacati e movimenti. In questo campo, soprattutto in Italia e Germania, si stanno facendo esperienze di grande interesse, e risulta pertanto incomprendibile che sia Bernocchi, esponente storico dei Cobas che hanno fatto del superamento di quella divisione il proprio asse di ricerca, a invitare i movimenti a rifugiarsi nel 'ridotto' dei propri luoghi. Questo è un invito alla passività. Il declino del movimento del '68 e poi degli anni '70 fu dovuto anche all'incapacità di dare continuità alle nuove pratiche del 'fare società', come sperimentammo nelle scuole e nelle fabbriche, delegando i 'gruppi' e i loro leaders a 'fare politica'.

Il 'laboratorio romano' del disubbedienti, che non vuole sottrarsi alla dimensione politica e istituzionale, chiede ai partiti della sinistra di stabilire solamente una relazione di servizio con i movimenti (*manifesto* del 23 luglio): si sancisce così la loro separazione - forse nella speranza di ascendenza hegeliana che dalla dialettica tra servo e padrone scaturisca l'autocoscienza - senza vedere che il problema è trasformare i partiti da strutture autoreferenziali e istituzionali in organismi impegnati nel 'fare società'. La condizione necessaria - e questa riguarda partiti, associazioni, sindacati, movimenti - perché le mobilitazioni sociali e le sue culture siano in grado di costruire l'alternativa di società è di superare gli antichi e perniciosi steccati, che hanno sempre comportato la subalternità dei movimenti alle strategie di potere dei partiti.

Termino sostenendo che questo superamento è invece al centro del progetto di Bertinotti, che di recente ancora una volta ha chiarito come, rispetto all'unità di scopo di battere Berlusconi, ci sia un'unità strategica: la costruzione di una soggettività politica e sociale che si ponga l'obiettivo della trasformazione della società capitalistica (*manifesto*, 26/8). Ed essa è da costruire, visto che non è un 'dato' già presente. È un invito a non restringere l'orizzonte ai gruppi dirigenti e alla loro unità, ma di agire nei molteplici movimenti, gli unici possibili luoghi del rinnovamento della politica della sinistra.